

IL PERSONAGGIO

Cossiga e gli anni di piombo "Nel '76 pronti a dare poteri ai militari"

ROMA — A Genova Scajola dette ordine di sparare. Che ne pensa, presidente Cossiga?

«La stessa divisione di Genova in zone implicava diverse forze di reazione. Anche quando io sono stato ministro dell'Interno, vi era una zona, che noi chiamavamo il quadrilatero, fra Viminale, via XX Settembre e Quirinale, che in caso di necessità sarebbe stata bloccata e difesa con le armi. Anche noi avevamo piani di ordine pubblico in cui si prevedeva di sparare. Quando arrivai, era il '76, ricordo che il mio predecessore, Gui, mi consegnò i piani straordinari di ordine pubblico che erano Emergenza 1, 2 e 3. E, adesso sono passati tanti anni si può dire, al piano 3 c'era un sottoparagrafo che prevedeva perfino il trasferimento di poteri alle autorità militari».

In che caso sarebbe scattato?

«In caso di attacco diretto alle istituzioni dello Stato. Tenga presente che non se n'è mai parlato, ma il momento in cui ci arrivammo più vicini fu a Bologna, quando gli autonomi occuparono l'università e misero a ferro e fuoco la città. E avevamo una pianificazione ben precisa anche quando decidemmo di lasciar svolgere il convegno nazionale dei quarantamila autonomi sempre a Bologna. Quella volta era pronta a intervenire la Folgore».

A Genova, nel luglio scorso, si sono rischiate

molte vittime. Lei che opinione se n'è fatto?

«In base alla mia esperienza, debbo ritenere che con tutta la tensione conseguente alla morte del povero Giuliani, con un pericolo grave e imminente, sia stato dato ordine di difendere ad ogni costo le persone del capo dello Stato, del presidente del Consiglio e delle delegazioni estere. O almeno questo è l'ordine che io, se fossi stato ministro dell'Interno, avrei certamente dato».

(b.j.)

